

glielo, non mi pare che in questo modo seguiate una norma troppo liberale.

Spero che questo sia un incespicamento nel vostro nuovo cammino, ma che vi raddrizzerete, e non ricadrete più in questi sdruciolii. (*ilarità*). Poichè, signor ministro, allora non sarebbe più una politica liberale, e siccome io credo che conservatori e liberali possano andare d'accordo (io lo credo, ognuno secondo la sua via, poichè noi andiamo innanzi e lo diciamo apertamente, ma rispettiamo pienamente coloro i quali hanno un altro indirizzo politico, appunto perchè rispettiamo la libertà) vogliamo però che la politica che segue anche un gabinetto conservatore non sia liberale soltanto a parole, come era democratica a parole quella del vostro predecessore, ma che sia in effetto realmente liberale.

Io mi limito a queste brevi osservazioni... (*Interruzione*). Sì, brevi, brevissime, se volete. E mi limito proprio a rispondere alle comunicazioni del Governo. Non ho voluto entrare nell'ampia discussione africana, nè nelle responsabilità militari, e neppure in una critica degli atti del Governo passato, la quale mi condurrebbe a conseguenze troppo aspre. Se quei signori sedessero ancora su quel banco, mi avrebbero avuto di fronte implacabile nella lotta. Ma essi sono caduti, io ripeto, e non sono uso ad inveire sui caduti. Solamente in nome degli interessi supremi del nostro Paese, io ritengo che sia necessario porli in stato d'accusa. (*Viva ilarità*).

Sono logico, signori ministri del passato; io non inveisco contro i caduti, ma io reclamo che ci sia un giudice, perchè un giudice deve trovarsi in Italia, dove troppo a lungo si è dimostrato che per certi rei non vi sono o non si trovano giudici; e questo giudice deve essere l'alto Consesso del Senato...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non è su questo che si deve discutere, ma sulle comunicazioni del Governo.

**Imbriani.** Sulle comunicazioni del Governo si possono e si debbono dire gli intendimenti nostri, signor presidente, ed io chiudo il mio dire con queste parole. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** (*Segni d'attenzione*). Mi associo di cuore al saluto che l'onorevole Imbriani ha testè rivolto agli uomini egregi ed onesti, che siedono a quel banco; e lo rivolgo con animo

sereno, certo di interpretare il pensiero di molti tra quelli che siedono su questi banchi.

Li saluto a nome mio ed a nome degli amici di questa estrema parte della Camera, varia talora nei pensieri, negli apprezzamenti, negli intenti, ma unita sempre nei cuori, nelle solenni ore del paese.

E non mi preoccupo, amico Imbriani, (perchè dei Ministeri, che si succedono, bado più ai fatti che alle parole) non mi preoccupo degli annunci telegrafici, da cui il Ministero ha creduto di far precedere la sua presentazione.

Se il Ministero ha voluto presentarsi in veste di conservatore e ad un tempo di liberale, ebbene, sia lecito a me di affermare che non vedo antinomia tra i due termini; e noi, quale esso si annunzia, così lo riguarderemo.

Sono molti qui fra noi, cominciando da me, che potrebbero reclamare il diritto di chiamarsi conservatori, se per conservatore si chiama aver fede nei principî eterni, su cui poggia come su cardini la vita di ogni Stato libero moderno.

Se poi il Ministero intende in altro modo l'essere conservatore, ebbene, noi lotteremo in nome delle nostre idee e dei nostri principî. E sarà una lotta bella, perchè ciascuno prenderà francamente il suo posto, e non si vedranno più conservatori imitare i giacobini, non si vedranno più antichi repubblicani, usciti dal carcere, approvare i metodi della violenza e le vendette popolari di isole e di galere.

Sarà questa una lotta bella e feconda, una lotta che risanerà l'aria perchè si svolgerà in un ambiente alto, puro, sereno; perchè si combatterà fra uomini ai quali è ugualmente caro quel sentimento dell'onore, che solo consolida la vita degli Stati.

Per ciò sincero è il mio saluto, ed il plauso alle parole dell'onorevole presidente del Consiglio.

Accetto di buon grado quanto egli disse dei propositi suoi circa l'impresa africana, inquantochè le parole sue mostrano ch'egli intende porsi per quella diritta via, per la quale lo segue il voto, il desiderio, la volontà della nazione; che non si terrà pago fino a che sulla questione d'Africa non sia detta tutta intera la verità e non sia rispettato tutto intero il sentimento del paese.

Intorno a questo sentimento, e sul come